

Giacomo Leopardi

Il "Poeta infinito"



1Giacomo Leopardi (giacomoleopardi.it)

Giacomo Leopardi (Recanati, 29 giugno 1798 - Napoli, 14 giugno 1837) ([clicca qui](#)) è stato un poeta, filosofo, scrittore, filologo italiano.



Casa Leopardi e Piazza Sabato del Villaggio (Conero 4 Seasons)

A volte descritto come il giovane poeta dalla salute cagionevole che esprime in versi sublimi la propria sofferenza in realtà è uno degli intellettuali più all'avanguardia della letteratura e del pensiero ([clicca qui](#)) ed è, insieme e accanto a Dante Alighieri, tra i massimi scrittori della letteratura italiana di tutti i tempi e tra le più importanti figure della letteratura mondiale (1).

Per comprendere il suo pensiero e la sua evoluzione bisogna pensare all'Italia e all'Europa nel periodo a cavallo tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 attraversata da grandi trasformazioni.

Primo tra cinque figli, nasce il 29 giugno 1798 a Recanati, città dello stato pontificio appena entrata a far parte della Repubblica romana.

Famiglia della nobiltà terriera marchigiana, il padre (conte Monaldi) è un uomo mediocre, fervente cattolico, nemico delle idee liberali, amante dei libri, scrittore; possedeva una biblioteca considerevole. La madre (marchesa Adelaide Antici),

fervente cattolica anche lei, è la figura dominante del nucleo familiare interamente dedicata alla gestione del patrimonio familiare dissestato, è una donna austera ed energica, priva di confidenza e di affetto. (1)

Giacomo dotato di un'intelligenza precoce e straordinaria, inizialmente istruito da precettori ecclesiastici (gesuiti), già intorno ai 10 anni continua da solo gli studi imparando il greco, il latino, il francese e l'ebraico, formandosi così e ben presto una vastissima cultura. Passa le giornate chiudendosi nella biblioteca paterna chino a studiare a lume di candela (*"sette anni di studio matto e disperatissimo"* (...)) *E mi sono rovinato infelicemente e senza rimedio per tutta la vita, e rendutomi l'aspetto miserabile, e dispregevolissima tutta quella gran parte dell'uomo, che è la sola a cui guardino i più ..."*, come ebbe a scrivere all'amico Pietro Giordani nel 1818 (2). Ebbe l'opportunità di leggere moltissimi autori, tra questi, Luciano di Samosata, Omero, Socrate, Platone, Saffo, Cicerone; fu un attento lettore della Bibbia che all'epoca era messa all'indice e per la quale ebbe una *"dispensa cardinalizia"*.

Il lavoro sfrenato di un ragazzo di costituzione piuttosto gracile gli compromette la salute, Giacomo acquisisce una deformazione della colonna vertebrale con l'aspetto di due vistose gobbe sulla sua schiena che lo segnerà per tutta la vita. Un recente studio conclude che il poeta era affetto dalla *"spondilite anchilopoietica"* una rara malattia genetica ([clicca qui](#)). Si racconta che un giorno, a chi gli chiedeva cosa fossero quelle protuberanze, il poeta rispose che si trattava dell'*"astuccio per le sue ali"*.

Sofferenze morali si aggiungevano alle sofferenze fisiche, il giovane Giacomo, animo inquieto, oppresso dall'ambiente familiare e dall'ambiente di Recanati cercò rifugio nell'amicizia di Pietro Giordani uno degli intellettuali più significativi di quegli anni, di orientamento classicistico, ma di idee democratiche e laiche (3) che comprende subito il genio di questo giovane sconosciuto. La loro lunga corrispondenza epistolare sarà fondamentale per la sua formazione del poeta. L'influenza del Giordani appare sospetta alla famiglia che aumenta la sua severità (*"Giordani, (...) ma la venuta sua fu l'epoca in cui li figli miei cangiarono pensieri e condotta, ed io forse li perdetti allora per sempre. (...) Giordani partì portando con sé il segreto dei figli miei ..."* lettera del padre Monaldo, 1820). Successivamente Giacomo si procura un passaporto e cercherà di scappare ma il padre scopre il piano e aumenta la sorveglianza con nuovo rigore. Furono due anni terribili, la sua tristezza sfocia in uno scetticismo disperato che lo porterà a negare tutto, la virtù, l'entusiasmo, l'amore e la vita stessa. (1,2)

Tra il 1816 e il 1819 il poeta si convertì dalla religione cattolica, alla quale era stato educato fin da piccolo, all'ateismo e al materialismo illuministico.

Seguirono mesi di depressione, durante i quali il poeta scrisse i "*Piccoli Idilli*", spiccano capolavori come "*L'infinito*", "*La sera del dì di festa*" e "*Alla luna*". Nel 1822 il padre gli permise di trasferirsi a Roma, ospite dello zio, ma la città gli apparve "squalida e modesta", ben lontana dall'idea che si era fatto con le sue letture; dopo solo pochi mesi fece ritorno a Recanati.

Negli anni successivi compì numerosi altri viaggi (Milano, Bologna, Firenze, Pisa, Napoli), si manteneva eseguendo attività di letterato interrompendo i suoi viaggi di tanto in tanto per fare ritorno al suo "*natio borgo selvaggio*" (come lui definiva Recanati, [clicca qui](#)).



I luoghi e la vita di Leopardi (3)

In queste diverse città fu in relazione con le migliori intelligenze del tempo, e tra queste alcune gli hanno testimoniato una sincera amicizia. Queste sono le sole soddisfazioni sentimentali che abbia conosciuto perché l'amore gli riserverà amare delusioni. All'età di 19 anni, la visita a Recanati della ventisettenne cugina Geltrude Cassi suscita in Giacomo la prima esaltante emozione d'amore; alla sua partenza comporrà "*Il primo amore*" (2). Successivamente durante la sua permanenza a Firenze si innamorò di Fanny Targioni-Tozzetti, ma non venne ricambiato. A Firenze strinse amicizia con Antonio Ranieri, esule napoletano che in seguito diverrà senatore del Regno d'Italia. Quando tornò a Napoli, invitò Giacomo a

trasferirsi da lui. Leopardi giunse a Napoli nel 1833 ed è subito affascinato dalle bellezze della città (2) ma non tarda ad entrare in polemica con le tendenze idealistiche e neocattoliche che sono in contrasto con il suo materialismo ateo. La polemica prende corpo soprattutto nel suo grande canto "La ginestra" (3)
A Napoli trascorre i suoi ultimi anni dall'amico Ranieri e muore a soli 39 anni il 14 giugno del 1837.

Giacomo Leopardi è stato uno dei più grandi poeti e scrittori della letteratura di tutti i tempi e uno dei principali esponenti del romanticismo letterario. Recanati ("il natio borgo selvaggio") ha fortemente influito sull'opera del poeta e qui che sono stati scritti, fra il 1819 ed il 1821, i "Piccoli idilli", che denotano una profonda maturità stilistica ed una notevole ricchezza di temi e "L'Infinito", che appartiene a questo gruppo di liriche, ne è un esempio. Negli idilli emergono già i temi che lo accompagneranno per tutta la vita: il contrasto fra felicità e infelicità, le promesse vane della Natura, l'amore percepito come miraggio, e soprattutto il grande tema del dolore. La salute cagionevole, infatti, e una progressiva malattia agli occhi, contribuiscono a una visione cupa e a volte crudele della condizione umana. Come emerge dall'evolversi del suo pensiero, raccolto nelle pagine dello "Zibaldone" e nella sua opera poetica, come nei "Canti" e nelle "Operette morali", in cui il dolore è cifra costante di ogni esistenza umana, che assurge a verità universale. (...).
([Clicca qui](#) e [qui](#))

Tantissimi i giudizi e le analisi su Leopardi e le sue opere; si sceglie uno a caso, quello del poeta Mario Luzi, (1914-2005): "Leopardi, poeta impareggiabile ed emozionante, una commovente testimonianza di umanità. (...) Il "ragazzo di Recanati" già nella sua infanzia aveva avuto una chiaroveggenza incredibile, (...) e la disparità tra la fragilità e la forza intellettuale hanno sempre commosso". ([Clicca qui](#))

E ricordando queste parole, si procede a una breve e parziale presentazione dell'attività letteraria di Leopardi che nella sua vita ha composto circa 240 opere trattando temi diversi. I suoi versi sono impareggiabili, ma è doveroso sottolineare che le opere in prosa non sono meno importanti. ([Clicca qui](#) e [qui](#))

LE OPERE IN PROSA: Lo Zibaldone, L'Epistolario, Le Operette Morali, I Pensieri.

- "Zibaldone" (1817 - 1832): il diario personale di Leopardi, circa 4.500 pagine di appunti che raccolgono pensieri, riflessioni, versi e aforismi, indispensabili per comprendere Leopardi e la sua intensa attività letteraria.

"Zibaldone" indica un piatto composto di molti e svariati ingredienti ma anche "mescolanza di cose diverse", quaderno di più fogli piegati e legati insieme, o più genericamente, insieme disordinato di carte, in cui si annotano, senza ordine e man mano che capitano, notizie, appunti, riflessioni, estratti di letture, schemi,

abbozzi, ecc.; l'evoluzione del pensiero del Leopardi si può ricostruire dagli appunti del suo Zibaldone. (Treccani)

- **Pensieri:** possono considerarsi una ripresa più completa dello Zibaldone in quanto raccolgono a pieno le idee pessimistiche che caratterizzarono la vita di Leopardi.
- **Epistolario:** circa 900 lettere, è considerato uno dei più belli capolavori dell'intera letteratura italiana per l'intensità dei sentimenti e la limpidezza espressiva.
- **Operette morali:** raccolta di 24 componimenti. Gli argomenti sono abbastanza vari ma il tema è sempre quello dell'illusione umana e della sua visione pessimistica. L'idea è quella di poter insegnare all'uomo l'accettazione del dolore e della debolezza che è in lui.

Le **LIRICHE** raccolte sotto il titolo di "**CANTI**" meriterebbero tutti di essere presentati. Saranno menzionati quelli più commoventi, più rilevanti, più conosciuti. Nel testo che segue il titolo della poesia è accompagnato da alcuni *versi*, quelli ritenuti i più significativi, quelli che magari invoglieranno alla lettura integrale.

- **Composizioni "politiche e patriottiche" (1818):**
 - "**All'Italia**": confronto tra la grandezza dell'Italia nei tempi antichi e l'attuale condizione di sottomissione. *"O patria mia, vedo le mura e gli archi / e le colonne e i simulacri e l'erme / torri degli avi nostri, / ma la gloria non vedo, (...)"*
 - "**Sopra il monumento di Dante**": scritto in occasione del manifesto per promuovere la decisione di erigere, a Firenze, un monumento a Dante Alighieri.
- "**Il primo amore**": scritto nel 1817, come dice il poeta, "con grandissima avidità" e "nel caldo della malinconia" dopo la partenza da Recanati della cugina Geltrude Cassi-Lazzaro della quale si era innamorato. *"Tornami a mente il di' che la battaglia / d'amor sentii la prima volta, e dissi: / oimé, se qust'è amor, com'ei travaglia! / (...)"*.
- "**L'Infinito**": descrive la sensazione straordinaria di perdersi nel mare dell'immaginazione. *"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. (...) e il naufragar m'è dolce in questo mare."*
La grandezza e la profondità dei versi l'hanno resa tra i testi poetici più celebri e universalmente conosciuti della letteratura italiana. Il 28 maggio 2019 è stato il giorno dedicato alle celebrazioni per il bicentenario della sua composizione con interventi corali che hanno visto un'ampia partecipazione di giovani studenti. ([Clicca qui](#)) ([Qui](#) una lettura di Vittorio Gassman).

- **"La sera del dì di festa"**: riflessione sulla sua infelicità personificata nella "sua" donna lontana e indifferente che ignora il suo sentimento.
"Dolce e chiara è la notte e senza vento, / e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti / posa la luna, e di lontan rivela / serena ogni montagna. O donna mia, (...) or da' trastulli / prendi riposo; e forse ti rimembra / in sogno a quanti oggi piacesti, e quanti / piacquero a te: non io, non già, ch'io spero, / al pensier ti ricorro. (...).
- **Alla luna**: il tema è quello del ricordo dolce che rasserena.
"O graziosa luna, io mi rammento / che, or volge l'anno, sovra questo colle / io venia pien d'angoscia a rimirarti: / e tu pendevi allor su quella selva / siccome or fai, che tutta la rischiari; (...)"
- **"A Silvia"**: il tema è quello delle antiche speranze giovanili. Silvia è la ragazza conosciuta nel corso della sua giovinezza e morta di tisi, la si suole identificare con Teresa Fattorini, la figlia del cocchiere della famiglia Leopardi. Silvia e Giacomo sono entrambi giovani, entrambi pieni di speranze, speranze che svaniranno nel tempo con l'arrivo dell'età adulta portatrice di sofferenze e delusioni (la natura prima "benigna" si rivelerà poi "matrigna").
"Silvia, rimembri ancora / quel tempo della tua vita mortale, / quando beltà splendea / negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi, / e tu, lieta e pensosa, il limitare / di gioventù salivi? (...) O natura, o natura, / perché non rendi poi / quel che prometti allor? perché di tanto / inganni i figli tuoi?"
- **"Canto notturno di un pastore errante dell'Asia"**: il monologo di un pastore nomade dell'Asia centrale che rivolgendosi alla luna le chiede di sciogliere i mille interrogativi sulla dolorosa condizione umana.
"Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, / silenziosa luna? / Sorgi la sera, e vai, / contemplando i deserti; indi ti posi. (...) / Dimmi, o luna, (...) / dimmi (...) / O forse erra dal vero, / mirando all'altrui sorte, il mio pensiero: / forse in qual forma, in quale / stato che sia, dentro covile o cuna, è funesto q chi nasce il dì natale".
- **"La quiete dopo la tempesta"**: meditazione sull'infelicità dell'essere umano che prova gioia solamente nella momentanea cessazione del dolore; la natura ha cessato di essere benevola verso l'uomo colpevole di essersi allontanato per inseguire illusioni.
"Passata è la tempesta: / odo augelli far festa, e la gallina, / tornata in su la via, / che ripete il suo verso. (...) O natura cortese, / son questi i doni tuoi, / questi i dilette sono / che tu porgi ai mortali. (...) Umana / prole cara agli eterni! (...) beata / se te d'ogni dolor morte risana."
- **"Il sabato del villaggio"**: la felicità dimora nell'attesa del piacere. L'attesa è la speranza che il futuro sia migliore del presente ma l'età adulta svelerà

le precedenti illusioni (il "sabato" rappresenta la giovinezza, i sogni e le speranze; la "domenica" l'età adulta con la fine delle illusioni).

"La donzelletta vien dalla campagna, / in sul calar del sole, / col suo fascio dell'erba; e reca in mano / Un mazzolin di rose e di viole, / onde, siccome suole, / ornare ella si appresta / dimani, al dì di festa, il petto e il crine. (...) Questo di sette è il più gradito giorno, / pien di speme e di gioia: / diman tristezza e noia / recheran l'ore, ed al travaglio usato / ciascuno in suo pensier farà ritorno".

- **"Il passero solitario"**: riflessione sulla solitudine; entrambi, il passero e Giacomo, sono soli e soli sono destinati a rimanere.

"D'in su la vetta della torre antica, / passero solitario, alla campagna / cantando vai finché non more il giorno; / ed erra l'armonia per questa valle: (...) Tu, solingo augellin, venuto a sera / (...) non ti dorrai. (...) A me, / (...) che parrà di tal voglia? / che di quest'anni miei? Che di me stesso? / Ahi pentirommi, e spesso, / ma sconsolato, volgerommi indietro"



La piazza di Recanati con La torre di Sant'Agostino (vedi l'incipit de "Il passero solitario") (myrecanati.it)

- **"Ciclo di Aspasia"**: cinque canti ispirati dall'amore, non corrisposto, per Fanny Targioni-Tozzetti menzionata, appunto, con lo pseudonimo di Aspasia. Leopardi l'aveva conosciuta durante il suo soggiorno a Firenze.
- **"La ginestra"** (1836): una profonda riflessione sulla condizione umana. È la sua ultima poesia scritta durante la permanenza a Napoli ed è considerata il suo testamento poetico e morale.

"Qui su l'arida schiena / del formidabil monte / sterminator Vesevo, / la qual null'altro allegra arbor nè fiore, / tuoi cespi solitari intorno spargi, / odorata ginestra, / contenta dei deserti. / (...)

E piegherai / sotto il fascio mortal non renitente / il tuo capo innocente: / ma non (...) / ma non / (...) ma più saggia, ma tanto / meno inferma dell'uom,

quanto le frali / tue stirpi non credesti / o dal fato o da te fatte immortali."

Prende spunto dalla ginestra simbolo di coraggio e di resistenza al destino che gli assegna di fiorire in un ambiente estremo come la pietra lavica del Vesuvio per dirci che la solidarietà e la compassione sono il metodo per affrontare le avversità della natura ("matrigna") lasciando così intravedere, secondo alcuni critici, un segnale di speranza.

"Nasce di qui il messaggio della Ginestra: gli uomini devono guardare in faccia il destino, con magnanima consapevolezza, opporsi ad esso costruendo un mondo veramente umano, fondato sulla solidarietà nel dolore, la compassione, la fraternità, e insieme combattere contro la natura matrigna. La ginestra (...) diviene l'immagine dell'anima nobile e grande, aperta all'amore degli uomini, e, insieme, il simbolo della poesia, espressione piena dell'umano che illumina e consola la vita" (Mario Pazzaglia).

E ancora, qualche affermazione del poeta per aiutarci a capire il suo "animo":

- *"L'amore, anche profondo e disperato, è sempre dolce."*
- *"Ho bisogno d'amore, amore, amore, fuoco, entusiasmo, vita."*
- *"Io non ho bisogno di stima né di gloria, né di altre cose simili, ma ho bisogno d'amore".*

"La ginestra", se letta sotto questa luce, ci fa ripercorrere a ritroso la sua vita e il suo impegno non solo nel campo letterario e ci conferma che lui non è il poeta del pessimismo atavico e irreversibile ma è l'animo inquieto dell'uomo sempre alla ricerca del bello e del vero.

Anche per questo Giacomo è il poeta più amato dai giovani ([clicca qui](#)) che con il loro bagaglio di sogni e di speranze vedono in lui il loro amico, il loro compagno con il quale condividere i dubbi, la ricerca del bello, la voglia di uscire/scappare dal proprio guscio per andare alla ricerca di nuovi sentimenti, di nuove avventure.

In un'indagine condotta recentemente sulle reti sociali (2018) è stato chiesto agli interlocutori di dire il perché del loro amore per Leopardi ([clicca qui](#)). Di seguito alcune delle risposte:

- Perché quando mi sentivo sola e incompresa, lui è stato l'unico da cui sono sentita capita. (Sabrina Carpentieri)
- Giacomo Leopardi è fuori del tempo e del contesto storico in cui è vissuto. Il suo pensiero esprime totalmente l'ardore di chi ricerca pienezza nella vita. Quello che molti hanno chiamato pessimismo è la lungimiranza di vedere oltre le apparenze. Lo amo perché in lui ho rivisto me stesso affacciato alla

finestra del mondo ... e perché mi ha aiutato nel momento più buio della mia vita, indicandomi dove si trovasse la luce. Grazie Giacomo (Roberto Tarenzi)

- Perché Leopardi può salvarti la vita (Sereba Mrach)
- Lo amo perché è la mia adolescenza, i miei dolori vissuti con la sua nostalgia di "A Silvia", la solitudine ma anche la speranza di "Passero solitario" ... lo amo perché mi ricorda il mio papà e per tanto altro (Francesca Francesca).
- Ha dato voce al dolore di tutti, è il cantore della giovinezza fatta di lutti e speranze (Maria Lucia Riccioli)

P.S.: Ho chiesto al mio amico Matteo, studente liceale, di inviarmi le pagine del suo libro che trattano di Leopardi. Quale benevolo sorriso nel vedere, presenti in ogni pagina, le sue sottolineature e i suoi commenti a indicare l'attenzione con la quale si è avvicinato a questo suo amico senza età. Gli avevo anche chiesto le pagine dedicate a un altro "grande", ma erano pagine quasi immacolate, le aveva lette ma certamente senza la passione dedicata a Giacomo, al nostro Giacomo, di noi tutti.

E per finire, un film per conoscere meglio Leopardi: "**Il giovane favoloso**" (2014) ([clicca qui](#) e [qui](#)), regia di Mario Martone con Elio Germano nei panni del poeta, è senza dubbio un buon ritratto che rivede e riabilita la figura convenzionale del poeta pessimista "cantore dell'umana tristezza".

Il film ha raccolto numerosi riconoscimenti e ha vinto cinque "David di Donatello", tra cui quello al migliore attore assegnato a Elio Germano.

"Grazie a un film che evidentemente sa parlare al cuore di spettatori anche non italiani, Leopardi viene scoperto e amato nel mondo. Ed è bella la coincidenza con l'uscita nelle sale in Francia prevista per l'8 aprile: Il giovane favoloso comincia nel modo migliore la sua vita internazionale" (Martone).

"Nell'immensa biblioteca che il padre fece erigere tra le mura del suo palazzo a Recanati affinché i suoi figli potessero apprendere esclusivamente lì, che il giovane Giacomo divenne quello che era: il più completo, il più dotto, il più ispirato e il più alato che fosse, di una curiosità insaziabile e di un eclettismo, di cui una delle rare debolezze era da ricercare nel greco classico letteratura, che era in gran parte assente dalla biblioteca paterna." ([Clicca qui](#))



Elio Germano nei panni di Giacomo Leopardi nel film "Il giovane straordinario" (2014)

Bibliografia

- 1) *La littérature italienne* di A. Valentin et E. Barincou Ed A. Hatier /5° Edizione
- 2) Giacomo Leopardi, "Canti" a cura di N. Galli e C. Garboli, Einaudi Ed. Torino 1962 e 1993
- 3) *I classici contemporanei - Da Leopardi al primo Novecento* di G. Baldi, S. Giusso, M. Razetti e G. Zaccaria. Ed. Paravia, 2019.



La biblioteca della famigli Leopardi (Radio Rai)



L'orto dell'Infinito ((giacomoleopardi.it)

Appunti per un "probabile" turista:
Cosa cercare, dove confondersi con lo spirito di Leopardi

Dall'opuscolo "Marche da scoprire all'infinito" - Regione Marche Edizione 2013.

Piazza del Sabato del Villaggio su cui si affaccia la casa natale del poeta

La Torre del "Passero solitario" nel chiostro accanto alla Chiesa di S. Agostino, che risale al XIII secolo con il suo portale in pietra d'Istria su disegno di Giuliano da Maiano.

Al colle de "L'Infinito" sul monte Tabor con l'antico orto del monastero delle suore clarisse

Centro Mondiale della Poesia e della Cultura

Centro Nazionale di Studi Leopardiani

La Biblioteca Leopardiana aperta al pubblico dal 1812 che raccoglie 20.000 volumi; il padre, filosofo, politico e letterato nella biblioteca custodiva anche una serie di libri proibiti per i quali ottenne la dispensa dalla Santa Sede. Qui Giacomo visse i suoi anni di "studio matto e disperatissimo"

Inoltre, palazzi e chiese ricche d'opere d'arte, tra le quali la Chiesa di S. Vito del XII secolo completata su disegno del Vanvitelli e una tela del Pomarancio.

La Cattedrale di S. Flaviano con sarcofagi quattrocenteschi compreso quello di Papa Gregorio XII; la Chiesa di Santa Maria in Castel nuovo '1139) con la splendida cripta romana.

===

Dall'opuscolo "Magiche Marche" - n. 80 di Condé Nast Traveller in coll. con la Regione Marche (2019)

Il mondo oltre la siepe, pag. 53

"L'infinito" il più noto idillio di Giacomo Leopardi, svelò il suo spirito inquieto prefigurando la voglia di scoprire altre terre. Versi struggenti che aprono lo sguardo verso un orizzonte senza limiti. La ricerca del significato della vita attraverso il rapporto con la natura e il paesaggio. È un canto perfetto tra i più letti e studiati non solo in Italia. Per Giacomo una svolta: lo "apri" alla conoscenza del mondo. A 20 anni, per la prima volta esce dal "natio borgo selvaggio" e comincia a viaggiare, Roma, ... il suo spirito errante lo porterà a Bologna, Un uomo inquieto e curioso perché sempre in cerca della felicità vera, quella che coincide con l'infinito.

Franco Racco

Administrateur au CCFI